

Giuseppe Vittori

ROMA Romano Prodi parla con i giovani italo-americani di New York. Molti gli chiedono della scadenza del suo mandato di presidente della Commissione europea e del suo ritorno in Italia. Il corrispondente della "Stampa" riporta un virgolettato dell'ex premier: «Se davvero tutti volessero il mio ritorno il problema non ci sarebbe». Chi fa il titolo opta per un «Prodi: non tutti vogliono davvero che io ritorni». E nel panorama politico italiano si accende un dibattito che va avanti per tutta la giornata: a chi si riferiva con quelle parole il Professore? Chi è che non lo vuole?

Ds e Margherita danno una lettura "minimalista" della dichiarazione: «Prodi si riferiva a Berlusconi e alla destra, che non lo vogliono in Italia per ovvie ragioni, non certo a qualcuno della coalizione». Al contrario, altri ritengono che il presidente della Commissione Ue ce l'avesse proprio con ben determinati settori del centrosinistra, in particolare con quanti si battono contro l'ipotesi della lista tra Ds, Margherita e Sdi. «Forse ce l'aveva con gli ex Dc - ipotizza il socialista Roberto Villetti - di certo non con il Correntone Ds, una parte del quale, i veltroniani, è apertamente favorevole alla lista unitaria». Ma anche il coordinatore della minoranza diessina, Fabio Mussi, pur essendo contrario alla lista «tricolore», non ha avuto dubbi: «Io Prodi lo voglio, è il candidato migliore». Quanto alla maggioranza della Quercia, nessun dubbio. Vannino Chiti ribadisce: «Il nostro candidato è Prodi».

La tesi avanzata all'interno di alcuni settori del centrosinistra è che Prodi abbia voluto lanciare una sorta di offensiva, proprio alla vigilia delle tre assemblee (Ds a Roma, Margherita a Bologna e Sdi a Genova) che il 14 e 15 novembre daranno disco verde alla lista a tre. Per questo farà pervenire alle tre riunioni un suo «manifesto per l'Europa». Dicono nella Margherita che si tratta di un documento che «arricchisce la proposta della lista unitaria, è il suo contributo, già annunciato da tempo, per l'Europa». La funzione del

Bersani: non conosco nessuno che sia contrario.  
Castagnetti: alla sua guida non c'è alternativa

Simone Collini

ROMA Il Correntone Ds pone a Piero Fassino e alla maggioranza del partito tre condizioni per lo svolgimento del referendum sulla lista unica alle europee, previsto per metà dicembre: che ci sia «una anagrafe certa» degli iscritti, che vengano posti «quesiti sensati e multipli», che la consultazione sia veramente «decisionale» e non di conferma di un voto espresso dall'assemblea congressuale del 14 e 15 novembre. Se queste richieste non verranno rispettate, lasciano intendere gli esponenti della minoranza di sinistra della Quercia, la decisione finale potrebbe essere quella di non prendere parte al referendum.

«Il nostro è un appello alla ragionevolezza», spiega Fabio Mussi al termine della riunione del coordinamento nazionale della mozione "Per tornare a vincere". La scelta dei tempi per la convocazione dell'assemblea non è ca-

che un certo ministro Bossi ha proposto dazi doganali per proteggere dal libero mercato un territorio ignoto alle carte geografiche, la «Padania»; e da quando un altro ministro, tal Frattini, ha pensato bene di comprare un Rolex falso a Pechino, nell'ambito della comune lotta alla pirateria commerciale. Lasciando la Cina diretta a San Siro, lo Statista di Milano ha voluto dire la sua sulla situazione in Iraq: «Il Paese comincia a funzionare, c'è un certo ottimismo» (29 ottobre); «In Iraq molte cose vanno bene. Con Bush abbiamo parlato di una situazione che migliora molto. Il paese sta andando verso la normalità» (1 novembre). Parole beneaugurate: il Cavaliere non aveva ancora finito di parlare, e da Bagdad giungeva notizia della più terribile strage di soldati Usa dall'inizio della guerra.

Al rientro in Italia, un gravoso impegno istituzionale: Milan-Juve. Il Cavaliere ha voluto incontrare l'arbitro Raccaluto nel sottopassaggio che lo portava sul campo. La scena,

“ Chi non vuole il professore come guida della coalizione? Solo il centrodestra, perché teme la sconfitta elettorale, dicono sicuri Ds e Margherita



L'ex premier invierà un suo «manifesto per l'Europa» che dovrebbe garantire il collante politico alle tre assemblee programmate per avviare la lista unitaria

## Prodi non si fida. L'Ulivo: è lui il leader

Il presidente della Commissione Ue: qualcuno non mi vuole. «È il candidato migliore»



Romano Prodi accanto a Javier Solana durante il viaggio in Cina la settimana scorsa

### Mussolini

## L'Anpi: Storace offende le vittime del nazifascismo

Francesco Storace torna all'attacco: «L'Unità» sa che io per stile non quero i giornalisti per questo continuare ad inventare menzogne», ha replicato il presidente della Regione Lazio. Ieri "L'Unità" ha pubblicato il passaggio del suo intervento a Fondi, nel quale aveva detto quel «criticare Mussolini mi riuscirebbe difficile» che ha strappato l'applauso della platea di «Azione giovani» e della Destra Sociale di «Area».

«Parlo di Alessandra e non di Benito», aveva precisato Storace, ma che giocasse sull'ambiguità del nome è evidente. «Rinuncio a competere con "L'Unità", che è evidentemente a caccia di casi che non esistono», commenta ancora, «proprio la "trascrizione", monca, testimonianza, per chi non è in malafede, quanto ho detto e rende assolutamente evidente che quel "mamma mia" (riferito ai giornalisti) «era assolutamente ironico». «Spero che in tribunale mi ci portino loro perché continuo a dire che sono mentitori: così ascolteremo tutta la registrazione e i passaggi che "L'Unità" ha omesso»: sarebbero «la svolta di Fiuggi, i massacrati di Tito nelle foibe, le stragi raccontate da Giampaolo Pansa». E conclude con un affondo: «Spero solo che si risparmi la pubblicazione del mio indirizzo di casa».

«Sulla condanna di Mussolini non si può né scherzare né essere ambigui», afferma il capogruppo al-

la Regione, Michele Meta, che ricorda come il Lazio sia stato «duramente colpito dal fascismo». Storace quindi «charisca il suo pensiero invece di aggiungersi alla lunga lista di chi ha fatto del tiro a segno contro "L'Unità" il proprio sport preferito». «Indignati e sconcertati» anche i partigiani dell'Anpi, offesi dalle parole di Storace e Pedrizzini (An), «in una pubblica riunione patrocinata dal sindaco di Fondi». Al «tiro a segno» contro "L'Unità" ieri ha giocato Briguglio, An: «L'Unità non è il Rifondista», «non fa analisi politica», ma «aggressioni giornalistiche» contro avversari trasformati «in nemici, in bersagli da colpire». Antonello Falomi, senatore Ds chiede a Storace di parlare con «chiarezza» e «senza battute» di Mussolini (Benito), «invece di imitare Berlusconi facendo la vittima e tentando di intimidire la stampa di opposizione, accusandola assurdamente di istigazione alla violenza». Replica il portavoce del «governatore»: non prendete «per oro colato» le parole de "L'Unità", lo Storace-pensiero «è assolutamente noto e sta scritto nelle tesi di Fiuggi».

P.S. Il "Foglio" di ieri ha riportato la trascrizione dei minuti a «Porta a Porta», pubblicata sabato da "L'Unità". Cambiando una parola all'inciso: «A quel punto Ferrara irrompe da video e interviene con veemenza». Sul "Foglio" di domenica diventa «con violenza».

Un refuso?

«manifesto», inoltre, sarebbe anche quella di fungere da collante politico-programmatico dei partiti della lista unitaria, visto che, allo stato dei fatti, le tre assemblee approveranno tre documenti distinti, e non un dispositivo comune, come era stato annunciato nelle scorse settimane. Nei tre partiti coinvolti nel progetto della lista unitaria, comunque, si continua a cercare di predisporre un testo comune di poche righe che sia votato da tutte e tre le assemblee, giusto per formalizzare il sì alla lista unitaria e il corrispondente impegno a non presentare liste di partito.

È proprio da Ds e Margherita che con più convinzione si fugano i dubbi che qualcuno nel centrosinistra non voglia Prodi come candidato premier della coalizione. Pierluigi Bersani dice di non conoscere «persone che

nel centrosinistra non vogliono che Prodi torni come leader della coalizione». Aggiunge poi il responsabile Economia della Quercia: «Di persone contrarie alla sua candidatura ve ne sono nel centrodestra. È naturale che faccia paura, perché ha tutte le carte in regola per vincere». Spiega il coordinatore della segreteria diessina Chiti: «La stragrande maggioranza del centrosinistra, e soprattutto chi ha la possibilità di parlare ai cittadini che andranno a votare, è convinto che Prodi sia il candidato per battere questa destra. Se ci fosse qualcuno davvero convinto del contrario avrebbe una vocazione all'autogolo».

Per la Margherita, Pierluigi Castagnetti dice: «Non so da dove nascano i dubbi del presidente Prodi ma è sicuro che non c'è alternativa a Prodi per l'Ulivo». Per il presidente dei deputati Ds «l'amarezza di Prodi» potrebbe nascere dal fatto che la coalizione «ancora non dimostra sufficiente responsabilità nel superare certe divisioni che sono frutto di patriottismi di partito che devono essere superati». Anche per i Verdi Prodi è «il leader naturale dell'Ulivo» ma, sottolinea Alfonso Pecoraro Scario «per vincere occorre innanzitutto essere uniti e individuare un programma comune». Perché, spiega il presidente del Sole che ride, «è evidente che il leader, se non c'è il programma e quindi l'unità della coalizione, serve a poco».

Mussi: io lo voglio, è il migliore. Villetti: forse gli ex Dc...  
Pecoraro: se non c'è il programma, il leader non basta

## Referendum, il Correntone minaccia l'astensione

Poste tre condizioni per la consultazione sulla Lista unica: anagrafe degli iscritti, quesiti multipli, potere decisionale

suale. Oggi ci sarà il terzo incontro, probabilmente decisivo, della commissione che ha il compito di stabilire le modalità di svolgimento della consultazione interna e quello di mettere a punto le proposte da presentare al Direttivo, fissato in calendario per il lunedì di prossimo. Il Correntone, che continua ad essere contrario a quella che Mussi definisce la «lista-tricolore» tra Ds, Margherita e Sdi, chiede con ventiquattr'ore di anticipo che «le procedure siano concordate insieme». Se dalla maggioranza del partito dovessero arrivare solo dei no, avverte il coordinatore della componente diessina, e so-

prattutto «se c'è un solo quesito e non è chiaro, non partecipiamo».

La richiesta della minoranza di sinistra è di formulare il quesito tenendo presenti le tre ipotesi prospettate da Fassino questa estate, quando il segretario della Quercia parlò delle diverse possibilità per dare un segnale di unità del centrosinistra alle elezioni europee: lista unitaria di tutto l'Ulivo, lista del «chi ci sta ci sta», mettere sulla scheda elettorale due simboli, quello della coalizione e quello del partito. Il referendum, dice perciò Mussi illudendo la posizione espressa dal Correntone nella riunione di ieri, deve

contenere «ipotesi diverse» e formulare «in modo chiaro», non solo la richiesta di un sì o un no alla lista unica tra Ds, Margherita e Sdi. «Chiediamo più quesiti perché ci sono diverse ipotesi di aggregazione», spiega il coordinatore della componente di sinistra. «Altrimenti - aggiunge - sarebbe un pronunciamento negativo e perfino dannoso, perché avrebbe solo la parvenza della democrazia».

Nell'incontro sono emerse anche forti perplessità su chi potrà partecipare al referendum. La proposta che si è deciso di fare al segretario è di richiedere «un'anagrafe certa» e che possa-

no votare solo quanti si erano già iscritti quando Fassino annunciò pubblicamente l'idea di andare al referendum (21 settembre, alla Festa dell'Unità di Bologna) o quando la riunione della Direzione lo ha confermato (6 ottobre). Non c'è «timore di brogli, ma di una corsa alle iscrizioni dell'ultima ora sì, come qualche giorno fa ho constatato è accaduto a Catanzaro», dice Mussi raccontando di un ex assessore calabrese che si è presentato con 543 nuovi tesseramenti.

Altro nodo da sciogliere riguarda l'assemblea congressuale di metà novembre. A chiederla era stato proprio

il Correntone, quando si iniziò a discutere di lista unica e partito riformista. Dice oggi Mussi: «Siamo contenti che ci sia. Quello che ci preoccupa è che sarà l'assemblea a decidere sulla lista unitaria. Poi, dopo, si farà il referendum, che non è più decisionale ma solo di conferma. Mettere un organismo contro le decisioni degli iscritti può essere un fatto molto rischioso per un partito». Insomma, la tesi è che o decide l'assemblea congressuale o si decide con la consultazione, non è possibile con tutte e due le cose: «Non può ri-decidere un referendum, che diventerebbe un sondaggio, un puro

atto confermativo», dice il coordinatore del Correntone esponendo anche forti perplessità sulla bozza di regolamento dei futuri referendum interni: prevede soglie troppo alte, dice, pari ai due quinti dei membri della Direzione, vale a dire del 40 per cento: «Tenuito conto che le minoranze interne raggiungono il 39 per cento dei voti congressuali - aggiunge - si mettono queste forme di consultazione nelle mani della maggioranza, a sua esclusiva disposizione».

Nell'ottica della lista unica, intanto, domani verrà presentato l'«Appello per la vera unità dell'Ulivo», un documento firmato da personalità della politica, delle associazioni e dei movimenti. Ad illustrarlo, tra gli altri, saranno Achille Occhetto e Marina Astrologo. Dal Sudamerica, Fassino fa sapere di guardare «con favore e attenzione» a tutto quello che va nella direzione del coinvolgimento della società civile nel progetto della lista unitaria.



In ginocchio da lui

ripresa in tv da Sky, ha destato un certo sconcerto, non essendo usuale che il presidente di una delle due squadre s'intrattenga col direttore di gara. Due le possibili spiegazioni: 1) Berlusconi s'è offerto di arbitrare la gara; 2) ha scambiato Raccaluto per Renato Squillanti. Al termine della partita, finita 1-1, un commento a caldo per le tv: «Si fosse vinto, sarei rimasto meglio».

Nelle stesse ore, a reti unificate, l'amico Mariano Apicella presentava il suo primo album scritto a quattro mani con il suo nuovo

paroliere d'eccezione, Berlusconi, detto anche l'Usignolo di Arcore. Evento che i tg ritenevano ben più rilevante della scomparsa di un certo Galante Garrone (mai visto al palafestivo di Sanremo). Purtroppo la solita stampa internazionale ha finora trascurato il capolavoro, preferendo insistere su conflitto d'interesse e processi per corruzione. L'ultimo è il New Yorker, che ha dedicato al nostro premier una lunga inchiesta, riadattando un vecchio slogan dei rasoi Remington: «Berlusconi ama tanto l'Italia che l'ha comperata tutta».

C'è anche un'intervista al protagonista, che rievoca la discesa in campo di 10 anni fa: «Per la politica ho lasciato tutto. Sono sceso in campo perché costretto dal popolo italiano. La gente veniva da me a migliaia, alle mie finestre, a casa mia. Ero l'unico italiano con una popolarità oltre il 90%. Alla fine, dinanzi a un simile pellegrinaggio ai cancelli di Arcore, il recalcitrante Cavaliere dovette cedere. Purtroppo, nessun altro all'infuori di lui ricorda quell'assedio popolare. Nemmeno i suoi più stretti collaboratori, che continuano a raccontare un'altra storia. Giuliano Ferrara: «Berlusconi è sceso in politica per impedire che gli portassero via la roba» (25-2-94). Fedele Confalonieri: «La verità è che se Berlusconi non fosse entrato in politica, se non avesse fondato Forza Italia, noi oggi saremmo sotto un ponte o in galera con l'accusa di mafia. Col cavolo che portavamo a casa il proscioglimento nel lodo Mondadori» (intervista a Repubblica, 25-5-2000). E perfino Dell'Ultri:

«Nel settembre 1993 Berlusconi mi convocò nella sua villa di Arcore e mi disse: "Marcello, dobbiamo fare un partito pronto a scendere in campo alle prossime elezioni..." Lui aveva provato in tutti i modi a convincere Segni e Martinazzoli per costruire la nuova casa dei moderati... "Vi metto a disposizione le mie televisioni", aveva detto. Tutto inutile, e allora decise che il partito dovevamo farlo noi. Poi c'era l'aggressione delle Procure e la situazione della Fininvest con 5.000 miliardi di debiti. Franco Tatò, che all'epoca era l'amministratore delegato del gruppo, non vedeva via d'uscita: "Cavaliere dobbiamo portare i libri in tribunale"... I fatti poi, per fortuna, ci hanno dato ragione e oggi posso dire che senza la decisione di scendere in campo con un suo partito, Berlusconi non avrebbe salvato la pelle e sarebbe finito come Angelo Rizzoli che, con l'inchiesta della P2, andò in carcere e perse l'azienda» (intervista ad Antonio Galdo, "Saranno potenti?", Sperling & Kupfer, 2003). Smerorati.